

per esempio in croato e in serbo, il sole e la luna sono di altri generi grammaticali. L'esempio dei due corpi celesti mette questa difficoltà in piena luce proprio per la sua caratteristica binaria e archetipica. Nel lavoro dei due studiosi si analizzano quindi le soluzioni a questo problema nelle traduzioni di autori classici italiani, francesi, inglesi in croato e in serbo, nelle quali spesso si ricorre al termine italianizzato *luna* per ottenere la personificazione femminile.

Della poesia moderna parlano i lavori di Tihomir Brajović, Aleksandra Matić (poesia serba) ed Elena Daradanova (poesia serba e bulgara). Il lavoro di Jelena V. Vulović è dedicato al romanzo *Jedna ugašena zvezda* di Lazar Komarčić. Rosanna Morabito scrive della prosa lirica di Matoš, Maria Bidovec del motivo del sole nei romanzi di Ivan Cankar. Due lavori, di Sanja Roić e Nicoletta Cabassi, sono dedicati al poeta Sibe Miličić. La poesia popolare serba torna ad essere analizzata nel lavoro di Giulia Baselica che allarga l'orizzonte al mondo russo, studiando in chiave comparatistica le traduzioni della poesia serba ad opera di Anna Achmatova. L'attenzione della studiosa è rivolta alle traduzioni in sé, ma anche ai loro echi nell'universo poetico di Achmatova.

Due contributi, di Marija Mitrović e Ala Tatarenko, sono dedicati a Ivo Andrić. Tatarenko mette Andrić in relazione con Miloš Crnjanski, cui è dedicato l'articolo di Slađana Jaćimović. Marija Mitrović studia le rare apparizioni del sole nell'opera di Andrić, in cui generalmente prevalgono atmosfere cupe e fosche. La solarità di alcune poesie giovanili è collegabile con i soggiorni dello scrittore sul Mediterraneo. Di particolare importanza in questo studio sono le analisi delle poesie inedite di Andrić, tratte dal lascito del poeta custodito nell'Archivio SANU. Se nella produzione artistica di Andrić si possono chiaramente individuare i componimenti nati durante i soggiorni al mare, è notevole quanto nelle fasi successive il ricordo di questi soggiorni sia ancora fonte di immagini di luminoso splendore, come nei frammenti e nelle prose poetiche (*Žena na kamenu*, *Letovanje na jugu*).

Della poesia moderna e contemporanea serba si occupano i lavori di Svetlana Šeatović, Svetlana Rajčić Perić, Zorana Opačić, Sanja Paripović Krčmar e Jasmina Jokić. Della prosa bosniaca scrive Nadija Rebronja, di quella serba Valentina V. Hamović, Slobodan Vladušić, Igor Perišić e Vladislava Gordić Petković. Della prosa lirica della scrittrice croata Andriana Škunca scrive Elisabeth Von Erdmann. Lo studio di Jovan Ljuštanović è dedicato alla letteratura per l'infanzia, mentre il genere drammatico – il dramma postmoderno croato e serbo – è oggetto dell'analisi di Jolanta Dziuba.

La linea evolutiva del disincanto che abbiamo indicato come filo conduttore dei due volumi tocca, a nostro avviso, un momento importante nell'analisi di Vladan Desnica ad opera di Vladimir Gvozden. Oltre all'aspetto psicologico del sole e del Mediterraneo come elemento inscindibile della vitalità di questo autore, si sottolinea in questo studio il suo risvolto filosofico ed esistenzialista, in cui pare giustificato il paragone con Camus.

Natka Badurina

B. Ronchetti, *Dalla steppa al cosmo e ritorno. Letteratura e spazio nel Novecento russo*, Lithos Editrice, Roma 2016, pp. 295.

Il volume si compone di tre parti in cui si esplorano: 1. *Spazio poetico e geografia delle identità*; 2. *Sulle ali del Novecento*; 3. *Aviatori, biplani e cosmonauti*. Le parti 2 e 3, dedicate al volo aeronautico e spaziale nella letteratura e cultura russa, devono la propria origine ad un progetto di ricerca

coordinato da Caterina Graziadei, i cui risultati hanno trovato espressione inizialmente in una serie di pubblicazioni su rivista o miscellanea e che qui sono stati profondamente rielaborati dall'Autrice all'interno di una prospettiva teorica molto articolata e approfondita ed arricchiti con la bella sezione antologica che costituisce la quarta parte del libro, dal titolo *Bagliori d'azzurro*, in cui vengono proposti alcuni dei testi (o loro brani) più rappresentativi analizzati nel volume, molti dei quali tradotti per la prima volta in italiano dalla studiosa.

Il libro si propone di ricostruire la storia culturale della Russia riflettendo sulla rappresentazione dello spazio, che dalla dimensione orizzontale, marcata dalla ferrovia (secondo una formulazione di Mandel'stam in *Il francobollo egiziano*, 1928), dominante nel XIX secolo, assume una traiettoria verticale nel XX secolo con la conquista dei cieli da parte dei fratelli Wright nel 1903. Si tratta di una "parabola spaziale, filosofica ed esistenziale che definisce lo spazio pubblico" (p. 16), che inizia idealmente con le celebrazioni puškiniane del 1880, culminate con l'inaugurazione del monumento al poeta. Nella prima parte del volume, a partire dall'idea della "leggibilità dei luoghi", suggerita da Westphal in *Geocritica* (2007), e attingendo a strumenti critici di una vasta gamma di discipline, si esplora il significato delle sculture monumentali collocate in ambienti pubblici, che grazie a ciò sono "in grado di accogliere in sé e consolidare emozioni condivise e tensioni ideali" (p. 18) e acquistano un "senso aggiuntivo" per singoli e comunità, diventando "spazio poetico" (p. 18). Nel corso di tutto l'Ottocento era stato vivace il dibattito sul ruolo culturale, artistico e anche politico di Puškin; la edificazione del monumento di Mosca e di altri a lui dedicati fu dunque un punto di arrivo e di consacrazione dell'artista nell'autocoscienza della cultura russa in una prospettiva decisamente letteraturocentrica. Le celebrazioni puškiniane marcarono anche un breve intervallo di "disgelo", come lo definì Turgenev in una lettera dell'aprile 1880, di "festosa euforia" (p. 26) e furono "un grandioso atto di autocoscienza nazionale, una nuova era, un punto di svolta" (M.C. Levitt, *Russian Literary Politics and the Pushkin Celebration of 1880*, Ithaca 1989, cit. a p. 27), che purtroppo si concluse ben presto con l'attentato fatale ad Alessandro II del marzo 1881. Pur attraverso le trasformazioni del tessuto urbano di Mosca e il mutare della collocazione stessa della statua, dapprima situata all'inizio del viale Tverskoj nei pressi del campanile del monastero Strastnoj, abbattuto nel 1937, e trasferita nel 1950 nella posizione attuale nella piazza intitolata al poeta, il monumento di Puškin ha continuato a rappresentare un ruolo simbolico di grande rilevanza culturale e ideologica. Fu infatti sotto questa statua che si radunò nel 1966 una piccola folla per protestare contro la condanna di Sinjavskij e Daniel', rei di aver pubblicato le loro opere all'estero.

La seconda parte del libro inizia con una riflessione sulla percezione dello spazio e sul suo nesso con la parola poetica che si avvale di spunti metodologici e teorici tratti da diversi studiosi e filosofi che hanno trattato la questione, da Panofsky a Starobinski, da Merleau-Ponty a Benjamin. In questo contesto viene ripreso il paragone tra spazio orizzontale ottocentesco, dominato dalla ferrovia e dalla forma romanzesca, messo in contrasto con "lo slancio aereo verticale", di cui sono emblemi "l'elettricità e la particella (di lingua e di materia)" (p. 39), che contribuiscono a mutare "gli orientamenti e le cadenze della letteratura novecentesca, trasferendo lungo l'asse verticale la direzione dello sguardo nella vita quotidiana, nelle ricerche estetiche, nelle riflessioni politiche e nei quesiti della scienza" (p. 40). Non che la visione dall'alto o a volo d'uccello sia prerogativa esclusiva della letteratura del Novecento, sin dall'antichità troviamo narrazioni legate al volo, di cui Piero Boitani traccia un'ampia e affascinante rassegna in un saggio di qualche anno fa: *Parole alate. Voli nella poesia e nella storia da Omero all'11 settembre* (2004). Ma è solo all'inizio del XX secolo che la tecnica aviatoria conosce un progresso, è il caso di dire 'vertiginoso', e rapidissimo che nel corso di pochi anni porta dal primo brevissimo volo dei fratelli Wright (1903) alla trasvolata della Manica di

Blériot nel 1909 e alla traversata aerea dell'Oceano Atlantico di Lindbergh nel 1927. L'Autrice, con dovizia di dati anche tecnici e statistici, ricostruisce i primi anni pionieristici ed entusiasmanti del volo in Russia con il loro corollario di esibizioni e dimostrazioni aeree pubbliche nelle quali tutti i sensi, e non solo la vista, erano stimolati a partecipare a questa innovativa esperienza: lo sguardo seguiva le manovre degli aerei, l'udito percepiva il fragore dei motori, l'olfatto l'odore dell'olio e dei carburanti, la bocca si riempiva del sapore acre della polvere sollevata dai velivoli (p. 44). Al volo delle prime donne-pilota, la baronessa Raymonde de Laroche (al secolo Elisa Deroche), la pioniera del cielo russa Lidija Zvereva e tante altre, è dedicata un'ampia sezione (pp. 46-67), che non manca di collocare questo fenomeno sullo sfondo delle rivendicazioni sociali e politiche delle donne di quegli anni. L'ultimo capitoletto della seconda parte ripercorre rapidamente le tappe del pensiero estetico e artistico alla luce delle scoperte scientifiche del primo Novecento.

Si può dire che l'esposizione di come i successi dell'aeronautica abbiano influenzato l'immaginario letterario russo 'spicchi il volo' davvero nella terza parte del libro in cui ci si sofferma su singoli autori del Novecento russo che hanno trattato il tema del volo. Brjusov, che aveva assistito alle prime esibizioni aeronautiche nel 1906 a Parigi, dedica numerose liriche al tema del volo, a partire dal mitico Icaro (*Dedal i Icar*, 1908) e dai primi aviatori Henri Farman e i fratelli Wright (*Komu-to*, 1908) per poi celebrare Adolphe Célestin Pégoud, esibitosi a Mosca nel 1914 (*Na poletach*). Il 1910 fu l'anno dell'aviazione in Russia, Aleksandr Blok scrive la lirica *Kometa* nella quale definisce l'aeroplano "demon'skaja mašina" (p. 88) che induce gli aviatori a sfidare la morte nella loro ansia di conquista del cielo. Allo stesso anno risale la prima stesura di *Aviator* che il poeta continua a rielaborare anche l'anno seguente, forse sotto l'impressione della sciagura aerea dell'ippodromo di Kolomjagi (p. 92). Interessante questo componimento anche dal punto di vista linguistico per l'uso dei termini tecnici del nuovo linguaggio aeronautico e per l'uso del vocabolo "letun" nel senso di aviatore. Altri autori compongono liriche dedicate esplicitamente alla figura dell'aviatore, da Chodasevič a Èrenburg e Severjanin; Kazimir Malevič gli dedicò un dipinto (1914). Non può mancare Vasilij Kamenskij che oltre ad essere aviatore fu poeta autore di "aeroversi" (pp. 96-97, 99, 104).

Lo scoppio della Prima guerra mondiale segna anche l'utilizzo dell'aereo a fini bellici, riflesso sia nella poesia, ad esempio Brjusov *Aëroplany nad Varšavoj* del dicembre 1914, che nelle arti figurative, con la serie di litografie di Natal'ja Gončarova dal titolo *Mističeskie obrazy vojny*, tra le quali troviamo *Angely i aeroplany*, dove nel cielo troviamo accanto gli angeli, simboli della concezione primitiva, organica, del volo, e gli aeroplani, diventati macchine per seminare la morte (pp. 105-106). L'Autrice si sofferma poi sul proclama di Chlebnikov *Truba Marsian* del 1916 in cui il *budetljanin* proietta in una dimensione cosmica, extraterrestre l'appello ai giovani a ribellarsi alla logica della generazione dei vecchi che per la loro smania di conquista di nuovi territori li hanno mandati al macello (pp. 107-108). Si passa poi, dopo la fine della Guerra civile, alla creazione per volere di Trockij della Flotta Aerea Rossa e al moltiplicarsi di iniziative artistiche ed editoriali dedicate all'aviazione russa, come una antologia di "avioversi" del 1923, contenente collages di Rodčenko e poesie di giovani autori e poeti già noti come Brjusov, Mandel'stam, Majakovskij. Quest'ultimo, peraltro, attorno alla metà degli anni Venti dedica numerosi componimenti al tema 'aereo' (p. 109). Alla fine di questo decennio, con la "Prima esposizione universale di progetti e modelli per apparati interplanetari, meccanismi, dispositivi e materiali storici sulle investigazioni dello spazio", allestita a Mosca nel decennale della Rivoluzione (p. 112), appare chiaro come la prospettiva del volo sia mutata, spostando il proprio obiettivo dai cieli alla dimensione dello spazio cosmico. Gli ultimi due capitoletti della terza parte del libro sono dedicati ad una rassegna di autori che hanno trattato il tema del volo dentro e fuori l'URSS, citando Bulgakov e il suo *Master i Margarita*, Marina Cvetaeva *Poëma vozducha*

e Nabokov, *Aéroplan*, per poi passare alla fascinazione del cosmo nella letteratura e nell'arte russa. Il'ja Kabakov con il suo *Čelovek, uletevšij v kosmos iz svoej komnaty* (1985-1988) assorbe "l'energia collettiva che emana dalla propaganda e la realizza volando verso una sorte ignota" (p. 126), mentre Viktor Pelevin con il suo romanzo d'esordio *Omon Ra*, pubblicato proprio alla fine dell'epoca sovietica (1991), decostruisce sarcasticamente l'utopia della conquista del cosmo sovietica rivelandone la natura essenzialmente menzognera e fittizia. Il mancato cosmonauta protagonista del romanzo scopre infatti di non trovarsi affatto a bordo di una navicella spaziale, bensì in un tunnel sotterraneo in un vagone della metropolitana. Barbara Ronchetti scorge in questo finale una sorta di riconciliazione tra i principi conflittuali del moto orizzontale del treno e quello verticale dell'aereo / razzo spaziale: "Il volo resta a terra, privato della sua aura ideale torna ad acquistare valore come esplorazione entro se stessi e la propria esistenza adulta [...] Il viaggio ferroviario assume simbolicamente i tratti di un nuovo decollo verso l'ignoto [...]" (p. 126).

La quarta e ultima parte di cui si compone il volume offre al lettore una scelta antologica di testi poetici e in prosa che illustrano le diverse rappresentazioni aviatorie del Novecento, seguendo il percorso tematico e interpretativo proposto dall'Autrice in questo libro. Ritroviamo qui i nomi di poeti tra cui Blok, Brjusov, Chodasevič, Kamenskij, Chlebnikov e Majakovskij, e di prosatori come Kuprin e Pelevin a cui viene affiancato un estratto da un importante saggio critico di Aleksandr Genis *Pamjati kosmosa* (2006), ironico commiato da alcuni concetti-simbolo della vita sovietica, tra cui, appunto, il cosmo. Molti dei testi qui antologizzati sono tradotti per la prima volta in italiano. Le note che corredano le traduzioni non sono affatto marginali; la loro lettura è fonte di numerosi spunti critici e informazioni molto interessanti e puntuali, per non parlare delle raffinate osservazioni relative alle strategie traduttive seguite dall'Autrice, che spesso mirano a rendere il disegno ritmico dell'originale, persino cimentandosi con la rima, mantenuta nel caso dei testi di Zinaida Gippius *Zeppelin III* (p. 145), Chlebnikov *Tatlin, tajnovidec lopastej* (p. 179) e Dmitrij Vedenjapin *Tam chorošo, gde nas net* (p. 211). Nelle traduzioni delle liriche di Kamenskij *Uletan* (p. 175) e *Vyzov aviatora* (p. 181) Barbara Ronchetti si cimenta in un vero e proprio *tour de force* traduttivo per rendere il tessuto fonico dei neologismi del primo componimento, rispettandone il numero e la posizione e il ritmo breve e cadenzato del secondo che si scaglia contro la guerra, vista come "una vecchia cocotte".

A questo punto, ci corre l'obbligo di rilevare anche alcuni elementi di debolezza del libro, che soffre a tratti di una certa sovrabbondanza di riferimenti storici, filosofici, letterari e culturali che vengono solo accennati o sfiorati, a volte meramente elencati e non approfonditi a sufficienza, salvo essere ripresi altrove in modo a volte non perfettamente integrato nell'esposizione. Si segnala anche qualche refuso e una certa incoerenza grafica.

Nonostante queste pecche, facilmente emendabili, rimane il nostro apprezzamento per il taglio interpretativo scelto dall'Autrice, la ricchezza di informazioni fattuali e spunti critici stimolanti e originali, l'ampiezza degli orizzonti tematici e letterari, la scelta antologica originale e avvincente della quarta parte. Crediamo che questo volume possa agevolmente incontrare l'interesse anche di un pubblico di non specialisti che voglia esplorare i cieli della cultura russa del Novecento.

Gabriella Elina Imposti